

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXXII Domenica del Tempo ordinario – anno A**

Parrocchia San Dalmazzo, Cuorgnè 11 novembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Sap 6,12-16

Salmo responsoriale: Sal 62 (63)

Seconda lettura: 1Ts 4,13-18

Vangelo: Mt 25,1-13

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Qualcuno, leggendo questa parabola di Gesù, ha pensato che descriva qualcosa di comune nel momento del matrimonio al tempo di Gesù, ed effettivamente sembra che attorno alla sposa si radunassero alcune ragazze e amiche per partecipare alla preparazione al matrimonio. Ma ci sono troppi elementi, nel racconto di Gesù, che invece vanno molto al di là di una festa del matrimonio al suo tempo. Per esempio queste ragazze, queste vergini di cui si parla, non sono tanto in relazione alla sposa, ma sono in relazione allo sposo. E soprattutto, dentro alla parabola di Gesù, non si fa menzione alcuna della sposa. E allora è evidente che questo racconto è appunto una similitudine, un'allegoria per esprimere qualcos'altro che bisogna ricercare con profondità. Che cosa?

Anzitutto il fatto che il tempo che viviamo è un tempo di attesa della venuta dello sposo e questo sposo è chiaramente lo stesso Gesù, il Signore che parla e che verrà, ma non sappiamo - dice la parabola - né il giorno né l'ora; non solo, ma può ritardare nella sua venuta: possono passare gli anni, i decenni e addirittura i secoli e lui ancora si fa attendere. E poi queste dieci ragazze sono l'espressione in fondo della sposa che manca nella parabola, sono una similitudine per dire la comunità dei credenti che aspetta, la Chiesa, fatta di saggi e distolti: alcuni aspettano e si pongono nell'atteggiamento giusto, altri - anche nella Chiesa - non si pongono nell'atteggiamento giusto.

E soprattutto, soprattutto... è una parabola, una similitudine che ci dice l'importanza e la decisività di mettere in conto che lo sposo, Cristo, può tardare. Se ci facciamo attenzione, tutte e dieci le ragazze di cui si parla si addormentano, nessuna rimane sveglia. Che cosa fa la differenza? La differenza tra le sagge e le stolte la fa il fatto che alcune hanno preso dell'olio in abbondanza, mettendo in conto che lo sposo potrebbe tardare nella sua venuta, altre no. Ed è su questo che forse dobbiamo concentrarci oggi, sulla necessità di mettere seriamente in conto come affrontare il tempo del ritardo della venuta dello sposo.

Che cosa significa aspettarlo mettendo in conto che può tardare? Un indizio ce lo dà la stessa parabola. Quelle che mettono in conto la possibilità del suo ritardo sono dette vergini, ragazze sapienti, sapienti di quella sapienza di cui ci parlava la prima Lettura. Forse è uno dei modi in cui noi ci disponiamo ad aspettare il Signore, anche se arriva più tardi di quel che abbiamo previsto o desiderato. È l'atteggiamento della sapienza, cioè quell'atteggiamento che hanno coloro che hanno il gusto delle cose che contano. «Sapienza» è una parola che ha a che fare col sapore ed è qualcosa di decisivo soprattutto oggi.

Pensavo, leggendo questa parabola, che noi oggi siamo pieni zeppi di informazioni; abbiamo informazioni ovunque e dappertutto, in qualunque istante, ma essere informati non significa essere sapienti,

anzi, a volte le tante informazioni tolgono la capacità di riflettere, di pensare, di avere il gusto di ciò che davvero vale e di ciò che invece non conta nulla. Siamo in un tempo in cui possiamo avere molte conoscenze, molto più che in decenni passati, ma avere delle conoscenze non significa essere diventati sapienti.

Mi piace pensare che un'immagine di questa sapienza ce la danno le donne e gli uomini anziani che sono invecchiati bene e che, nel tempo che è passato, hanno saputo discernere ciò che vale nella vita e ciò che non vale. Attendiamo il Signore e ci disponiamo anche al suo ritardo nella venuta quando siamo sapienti e poi quando custodiamo la fede nei tempi diversi della nostra vita. Molto spesso noi rischiamo di immaginare che la fede sia una cosa che abbiamo: ce l'hai ed è lì. La fede invece va custodita, perché è quella fiducia nel Signore che devi riattivare di giorno in giorno. E ci sono stagioni nella nostra vita molto diverse: un conto è la giovinezza, un conto è la vecchiaia, un conto è il momento in cui sei in buona salute, un conto è il momento in cui sei nella malattia, un conto sono i giorni felici della tua vita, altro sono quelli tristi... Come riattivare e custodire questa fiducia, aspettando la venuta del Signore?

E, soprattutto, mi sembra che mettere in conto la possibilità del suo ritardo sia rimanere in uno stato di discernimento per distinguere ciò che è del Vangelo e ciò che viene da questo mondo. Tante volte anche nella Chiesa non ci comportiamo come queste ragazze sagge, perché ci adagiamo al mondo o magari perché assumiamo dal mondo delle rigidità che non sono nell'atteggiamento di Gesù e del Vangelo o perché all'inverso assumiamo dal mondo delle rilassatezze che non sono di Gesù e del Vangelo.

Non ci sfugga un particolare. Alla fine, alla fine... rimarremo da soli davanti a questo Signore che aspettiamo; non c'è un altro che ti può dare il suo olio: se non ce l'hai, ci sarai tu davanti a lui. Così si spiega questa apparente durezza dello sposo che chiude la porta davanti alle vergini stolte che non hanno preso olio a sufficienza. A dire che cosa? A dire che siamo davvero responsabili di questa attesa ieri, domani, ma soprattutto oggi. Che il Signore ci conceda di aspettarlo, di attrezzarci con la sapienza, con la fede, con il discernimento, per riconoscerlo nel momento in cui verrà!

[trascrizione a cura di LR]